

di Simone Martarello

Quante incognite per le estensive

Sempre più complicato gestire in campo e lungo la filiera di trasformazione una situazione di crisi mondiale perenne con guerre, malattie e carestie



Il comitato si è riunito a Bologna dopo due anni a causa del covid

Aumento dei costi di produzione, andamento dei prezzi e volatilità dei mercati, incognite climatiche e incertezze legate alla situazione geopolitica sempre più complicata da leggere. Sono le variabili che possono decidere il successo o il fallimento delle colture estensive come grano duro, tenero, mais, soia, girasole, sorgo e colza. Questi gli argomenti trattati nella riunione del Comitato tecnico di coordinamento commerciale di Anb Coop che dopo due anni di pandemia si è riunito in presenza a Bologna nella sede dell'associazione nazionale bieticoltori. Si è fatto il punto sulle intenzioni di semina, lo stato vegetativo delle colture e sull'andamento dei mercati. Dopo i saluti del presidente di Anb coop Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, il direttore e dirigente ad interim dell'area cereali e mangimi del Consorzio Agrario di Ravenna, nonché

coordinatore del comitato **Massimo Masetti**, ha fatto il punto sullo stato vegetativo delle principali colture estensive, che nell'areale del Nord Italia è buono.

Semine, meno duro al Sud

Secondo i dati del Consorzio di Ravenna nel 2022 in Italia restano invariate le superfici seminate a grano duro (+0,12%) rispetto al 2021 (1.300.000 ettari) ma con andamenti diversi nei vari areali. Al Nord si registra una crescita del 3,6%, al Centro del 3,2%, mentre al Sud c'è un calo 2,3%. Andamento simile per il tenero, con superfici totali praticamente simili al 2021 (+0,4%), ma con un aumento al Nord (+2%) e un calo al Centro (-4%) e al Sud (-5%), per un totale di 500.064 ettari.

Ancora in calo le superfici a mais: 585.046 ettari (-0,6% rispetto al 2021). Registrano invece un boom le semine di orzo (+9,8%), soprattutto per le maggiori superfici dedicate al Nord. Crescono anche il girasole (+5,4%) e la soia (+9,8%), a scapito di sorgo (-15%) e colza (-27%).

Costi, mazzata per il tenero

Durante la riunione del comitato è stato analizzato anche l'aumento dei costi di produzione per le principali colture estensive. A soffrire di più è il frumento duro, per coltivare il quale un agricoltore deve spendere 2086,9 €/ha, il 38% in più rispetto a un anno fa. Appena dietro il duro (2.286,9 €/ha) con un aumento dei costi di un terzo (+33%) e il mais (2.485,5 €/ha +30%). Le colture che sembrano risentire meno del rincaro dei mezzi tecnici e dei carburanti sono la colza (+13%), il girasole alto oleico (+19%) e la soia (+21%). A queste cifre relative ai costi di coltivazione vanno aggiunti i costi fissi, ipotizzabili intorno a 750 €/ha.

Ricavi risicati per molini e pastifici

Sono circa sei milioni le tonnellate di sfarinati di grano duro prodotti dai cento molini italiani. La gran parte, 3,85 milioni, serve per produrre pasta. «I molini lavorano sul pelo dell'acqua – ha avvertito il presidente di Italmopa **Emilio Ferrari** – con costi per l'acquisto della materia prima praticamente raddoppiati e spese per l'energia elettrica quadruplicate. Oggi il guadagno finale è pari all'1,7% dei ricavi». Va poco meglio ai pastifici, che riescono a spuntare un margine del 2,2% rispetto ai ricavi. ■